

PREVIDENZA & BLUFF/2 Per mantenere la promessa di una pensione pari al 60% dello stipendio per i parasubordinati, il governo ha soltanto due strade. Trovare mille miliardi o allungare di 20 anni l'età di pensionamento

Finché c'è vita si fatica

di Andrea Bassi

Alla fine si sono presi l'uovo di oggi e pure la gallina di domani, lasciando col più classico pugno di mosche in mano chi in pensione dovrà andarci tra qualche decina di anni. Certo, il governo a quelli che si sono appena affacciati nel mondo del lavoro, tra l'altro in modo precario, e che sono più presi dal pagare le rate dell'auto che a pensare al loro futuro previdenziale, ha comunque in qualche modo assicurato che garantirà una pensione dignitosa, pari almeno al 60% dell'ultimo stipendio. Insomma, chi ha lavorato per una vita come co.co.co oppure co.co.pro, e arriverà all'agognato riposo, non farà una vita da nababbo. Ma visto che probabilmente avrà già comprato casa e avrà qualche spesuccia in meno, con circa i due terzi dell'ultima busta paga potrà sbarcare tranquillamente il lunario. Con una promessa del genere qualcuno potrebbe persino ripensare alla previdenza complementare, tenersi il tfr e prendersi il gruzzoletto della liquidazione. Peccato che quella promessa sia, a dir poco, da marinaio. Per capirlo basta guardare i conti che *Milano Finanza* e *Progetica* (si veda anche il precedente articolo dell'inchiesta), hanno fatto. Con gli attuali

coefficienti di trasformazione un trentenne parasubordinato che già lavora da un anno e che guadagna 20 mila euro e che volesse andare in pensione a 63 anni dopo aver versato contributi per altri 34 anni, se l'economia viaggia al 2% l'anno, si vedrebbe riconosciuto un assegno del 47% circa dell'ultima busta paga.

Se l'economia arranca e non cresce più dell'1% l'anno, allora la sua pensione sarà più misera (40% dell'ultima retribuzione). Rimandogli da vivere mediamente altri 24 anni, lo Stato per pagare quel 20% in più necessario ad assicurargli il 60% promesso, dovrà staccargli un assegno di 114 mila euro. Per una donna che va in pensione a 60 anni dopo 34 di contributi, quel gap può costare fino a 280 mila euro. Per farla breve, secondo i calcoli di *Milano Finanza* e *Progetica*, per rispettare la sua promessa il governo dovrebbe pagare in media 165 mila euro per ogni lavoratore. Considerando che la popolazione tra i 20 e i 30 anni

supera i 3,7 milioni di individui, a voler fare il conto della lavandaia senza nessuna pretesa di scientificità, (banalmente moltiplicando per 165 mila questa cifra), lo Stato dovrebbe spendere 1.200 miliardi di euro circa per garantire fra una trentina d'anni a tutti quel 60%. In pratica significherebbe raddoppiare il debito pubblico italiano. Esagerato? Forse no. Qualche tempo fa la Ragioneria generale dello Stato, ha calcolato che senza scalone e senza riduzione dei coefficienti, da qui al 2040, nelle casse pubbliche ci sarebbe stato un ammanco di 255 miliardi di euro. Anche in questo caso si può fare una proporzione a spanne: non rivedere i coefficienti avrebbe significato pagare pensioni più alte del 6-7%. Garantire il 60% dell'ultima retribuzione ai parasubordinati significa assicurare un assegno tra il 38% e il 58% più alto di quello che mediamente maturerebbe con gli attuali coefficienti. L'idea accarezzata dal ministro del lavoro, Cesare Damiano, sarebbe quella di co-

prire i buchi che ha un lavoratore precario durante la sua carriera quando passa da un lavoro ad un altro. Come dire, se per sei mesi si rimane a spasso, i contributi li versa lo Stato e così alla fine della carriera si avranno più anni di contribuzione e, dunque, un assegno più alto che dovrebbe avvicinarsi a quel fatidico 60%.

Secondo le prime indicazioni (anche se non è chiaro da dove saltino fuori e su quali dati sono basate), le casse pubbliche dovrebbero accollarsi un buco massimo durante la vita lavorativa tra i 5 e i 7 anni. *Milano Finanza*, sempre con l'aiuto di *Progetica*, ha calcolato quanto bisognerebbe lavorare con le attuali regole, per arrivare ad avere sempre quel 60% di tasso di sostituzione tra ultimo stipendio e pensione promesso dal governo. I risultati sono pubblicati nella tabella in pagina e, con buona pace di Damiano, i 5-7 anni ipotizzati non sono sufficienti. Basta, per esempio, prendere sempre il caso del trentenne parasubordinato che

guadagna 20 mila euro l'anno. Se il pil aumenta dell'1% all'anno e la sua retribuzione dell'1,5% all'anno, per avere il 60,4% di tasso di sostituzione tra stipendio e pensione, dovrebbe lavorare fino a 79 anni e versare contributi per 50 anni. In pratica dovrebbe prolungare la sua vita lavorativa di ben 16 anni rispetto a quanto maturebbe naturalmente i requisiti per la sua pensione.

A una coetanea che si trova nelle sue identiche condizioni, andrebbe pure peggio. Per avere anche lei il 60% dovrebbe come il suo collega uomo ritirarsi a 79 anni dopo averne lavorati 50, ma gli toccherebbe restare attiva quasi un ventennio (19 anni per l'esattezza) in più del previsto. A voler fare una media degli anni di lavoro in più necessari, il conto ne restituisce otto. Insomma, per portare a casa quel 60% bisognerà lavorare fino a circa 70 anni in media. Almeno che il pil non cresca a ritmi cinesi. Meglio non contarci troppo. (riproduzione riservata)

A QUANTI ANNI ANDARE IN PENSIONE PER PAGARSI DA SOLI IL 60%

Stima Tasso di Sostituzione per 30enni e 25enni con e senza laurea: raggiungimento del 60%. Valori in euro reali

30enne, parasubordinato, 20.000 euro retribuzione lorda annua

Anni contributi 31/12/06	Genere	Età pensionamento	Anni contributi al pensionamento	Pil reale	Crescita reddito	Tasso di sostituzione	Tasso di sostituzione	Età pensionamento	Anni contributi al pensionamento	Anni di lavoro in più
◆	1	M	63	34	1,0%	0,5%	40,0%	70	41	7
◆	1	M	63	34	2,0%	0,5%	47,4%	67	38	4
◆	1	M	63	34	1,0%	1,5%	34,0%	79	50	16
◆	1	M	63	34	2,0%	1,5%	39,9%	70	41	7
◆	4	M	62	36	1,0%	0,5%	40,5%	69	43	7
◆	4	M	62	36	2,0%	0,5%	48,2%	66	40	4
◆	4	M	62	36	1,0%	1,5%	34,2%	76	50	14
◆	4	M	62	36	2,0%	1,5%	40,3%	69	43	7
◆	1	F	60	31	1,0%	0,5%	33,4%	70	41	10
◆	1	F	60	31	2,0%	0,5%	38,9%	67	38	7
◆	1	F	60	31	1,0%	1,5%	28,8%	79	50	19
◆	1	F	60	31	2,0%	1,5%	33,3%	70	41	10
◆	4	F	60	34	1,0%	0,5%	36,2%	69	43	9
◆	4	F	60	34	2,0%	0,5%	42,8%	66	40	6
◆	4	F	60	34	1,0%	1,5%	30,8%	76	50	16
◆	4	F	60	34	2,0%	1,5%	36,0%	69	43	9

25enne, parasubordinato, 20.000 euro retribuzione lorda annua

Anni contributi 31/12/06	Genere	Età pensionamento	Anni contributi al pensionamento	Pil reale	Crescita reddito	Tasso di sostituzione	Tasso di sostituzione	Età pensionamento	Anni contributi al pensionamento	Anni di lavoro in più
◆	1	M	61	37	1,0%	0,5%	41,1%	68	44	7
◆	1	M	61	37	2,0%	0,5%	49,5%	65	41	4
◆	1	M	61	37	1,0%	1,5%	34,4%	74	50	13
◆	1	M	61	37	2,0%	1,5%	41,0%	68	44	7
◆	4	M	61	40	1,0%	0,5%	43,9%	67	46	6
◆	4	M	61	40	2,0%	0,5%	53,5%	63	42	2
◆	4	M	61	40	1,0%	1,5%	36,4%	71	50	10
◆	4	M	61	40	2,0%	1,5%	43,7%	67	46	6
◆	1	F	60	36	1,0%	0,5%	38,9%	68	44	8
◆	1	F	60	36	2,0%	0,5%	46,6%	65	41	5
◆	1	F	60	36	1,0%	1,5%	32,8%	74	50	14
◆	1	F	60	36	2,0%	1,5%	38,8%	68	44	8
◆	4	F	60	39	1,0%	0,5%	41,7%	67	46	7
◆	4	F	60	39	2,0%	0,5%	50,5%	63	42	3
◆	4	F	60	39	1,0%	1,5%	34,7%	71	50	11
◆	4	F	60	39	2,0%	1,5%	41,5%	67	46	7

Fonte: elaborazioni Progetica